

OPEN DATA E PATRIMONIO CULTURALE: LO SCENARIO ITALIANO

1. OPEN DATA E SETTORE CULTURALE: ALCUNI DATI STATISTICI

Si sta assistendo in questi anni ad una strana moda: aprire dati. Continui sono gli annunci sul rilascio di open data, molte volte totalmente fuori contesto o con scarsa cognizione di causa. Parallelamente si sta sviluppando un interesse – dapprima cauto, poi sperimentale ed ora in lenta, ma costante crescita – di carattere economico nel settore culturale: ad esempio, policy maker ideano strumenti di analisi delle connessioni tra cultura e territorio, ponendole in relazione con altri settori della società¹. Questa tendenza ha la sua connotazione più emblematica in ambito turistico.

La forte competitività in tale settore, sia a livello nazionale che internazionale, ha spinto ad accrescere la richiesta e la disponibilità di dati, con un occhio particolare al sostegno di ambiti non favoriti dai flussi turistici, come borghi, cammini, periferie urbane o regionali (AURIEMMA 2016; BONFANTINI 2016). Le istituzioni culturali intuiscono l'importanza di costituire punti di accesso ai territori per raccontarne la storia e valorizzarne il tessuto attraverso strumenti digitali, tuttavia la mancanza di una strategia comune rende l'attuazione di specifici progetti estremamente difficoltosa ed affidata alla volontà dei singoli enti. Le realtà imprenditoriali innovative che dovrebbero beneficiare del riutilizzo dei dati si trovano così a dover fronteggiare uno scenario frammentario, dai confini incerti se non oscuri, e si trovano costrette a dover dedicare ulteriore tempo all'armonizzazione e alla correlazione informativa, se non al completamento dei dati disponibili (HAMILTON, SAUNDERSON 2017).

Nel 2016 l'Open Knowledge Foundation ha aggiornato il Global Open Data Index, una classifica internazionale che ha preso in esame 94 Paesi e 1410 dataset, stabilendo che solo l'11% di essi può essere considerato tecnicamente e giuridicamente aperto (<https://index.okfn.org/place/>). L'Italia si colloca al 32° posto, con una pesante lacuna circa le informazioni di carattere geografico e geospaziale, indispensabili per operazioni di mappatura del territorio. Si tratta dell'unico studio tuttora esistente sull'apertura dei dati nei diversi settori – sistematico almeno per gli anni 2013-2016 – da cui emerge un processo non lineare e non puntuale, cui si è cercato di porre rimedio. L'Agenzia per l'Italia Digitale (AgID) ha aggiornato infatti le Linee Guida Nazionali per la Valorizzazione del Patrimonio Informativo Pubblico nel 2017, così da offrire un riferimento per tutte le pubbliche amministrazioni che vogliono rendere disponibili i propri dati in formato aperto. Da questo

¹ Esemplificativo, a tale proposito, il sistema STeMA dell'Università di Tor Vergata: <https://economia.uniroma2.it/dmd/STeMA-lab/>.

lavoro deriva la promozione del portale dati.gov.it, gestito dall'AgID con il supporto di FormezPA: si tratta di un catalogo nazionale dei metadati relativi ai dati rilasciati in formato aperto dalle pubbliche amministrazioni italiane.

Da una ricognizione dei dataset disponibili a livello regionale² emerge invece una situazione estremamente diversificata circa la tipologia, la licenza e la qualità dei dati: alcuni formati, secondo la nota classificazione di Tim Berners-Lee³, a malapena raggiungerebbero le due stelle. Si sottolinea qui in sintesi solamente l'importanza dell'aggiornamento dei dataset, che in Lombardia avviene in alcuni casi trimestralmente, mentre altrove risale al 2015, e della massima copertura dell'informazione disponibile – lacune notevoli si riscontrano nella mappatura dei POI del Lazio, limitata alla sola parte settentrionale della regione.

Di fianco alla semplice riproposizione di dati derivanti da statistiche nazionali – come per l'Abruzzo, con 4 dataset ISTAT relativi al settore cultura e turismo – esistono invece veri e propri portali operativi che da una parte incentivano il riutilizzo di dataset per attività imprenditoriali (come in Emilia Romagna, Toscana, Lazio, Sardegna), dall'altra offrono direttamente strumenti di interrogazione e correlazione dei dati, come il progetto Heter (<https://www.databenc.it/wp/project/heter/>) del DataBenC, il distretto tecnologico campano. Su linee guida simili sta sviluppandosi il sistema DTC Lazio (<https://www.dtlazio.it/>), privo però della parte di storytelling che fa di Heter, al momento, un *unicum* della scena degli open data culturali italiani.

Questa disparità spiega come mai, sebbene formalmente l'Italia figuri tra le nazioni europee “trend setter” in materia di policy, impatto, maturità dei portali e qualità⁴, la situazione sia tutt'altro che rosea. Due contemporanee ricerche, condotte dall'Osservatorio eGovernment della School of Management del Politecnico di Milano sulle PA locali, da UnionCamere sulle imprese, mostrano una realtà differente: solo un comune su tre pubblica open data di interesse pubblico circa trasporto pubblico, turismo, cultura; e lo fa più per obbligo normativo che per comprensione di una reale utilità. Ne consegue una messe di dati di bassa qualità, poco accessibili, non uniformi: l'80% dei comuni non riscontra pertanto alcun impatto positivo dalla pubblicazione di open data, non innescando quindi quel processo virtuoso di coinvolgimento, consapevolezza e imprenditoria culturale tanto auspicata⁵. In questo, le ricer-

² La ricognizione è stata effettuata dall'autore ed è parzialmente disponibile sul sito dell'Istituto Centrale per l'Archeologia (http://www.ic_archeo.beniculturali.it/it/225/reperitorio-preliminare-delle-banche-dati-territoriali-reperibili-on-line e http://www.ic_archeo.beniculturali.it/it/227/siti-portali-del-mibac-su-scala-nazionale-o-sovraregionale).

³ <http://opendatahandbook.org/glossary/it/terms/five-stars-of-open-data/>.

⁴ ISPON18: *Italy State of Play on Open Data 2018* (https://www.europeandataportal.eu/sites/default/files/country-factsheet_italy_2018.pdf). ODMER18: *Open Data Maturity in Europe Report 2018* (https://www.europeandataportal.eu/sites/default/files/edp_landscaping_insight_report_n4_2018.pdf).

⁵ https://www.osservatori.net/it_it/osservatori/comunicati-stampa/open-data-in-italia-non-decollano.

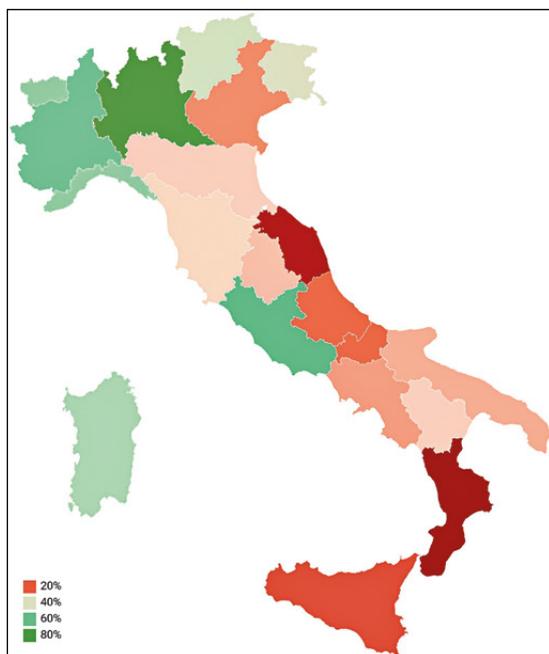


Fig. 1 – Disponibilità di dataset pubblici in formato aperto (di ambito culturale e non) a livello regionale. I dati sono tratti dal Paniere dinamico di dataset: 62 dataset nazionali e 48 regionali (fonte: dati.gov.it, ultimo rilevamento dicembre 2017; elaborazione grafica dell'autore).

che citate rispecchiano alcune considerazioni dell'ODMER18 (cfr. nota 4), che individua il principale ostacolo al diffondersi della cultura aperta proprio nel mancato riconoscimento del valore degli asset informativi, in una insufficiente condivisione delle conoscenze, nella scarsità di esempi di riutilizzo e in una diffusa difficoltà di comprensione del potenziale degli open data.

2. IL RUOLO DELLA COMUNITÀ WIKI

Un inaspettato strumento per ovviare a tali elementi ostativi viene dalla comunità wiki (HINNOSAAR *et al.* 2017), che da tempo ha sviluppato un potente repository informativo flessibile e in costante crescita: Wikidata. Si tratta di un database che raccoglie tutti i dati dei progetti Wikimedia (tra i quali Wikipedia e Commons, in grado di gestire anche file 3D), capace di elaborare interrogazioni SPARQL e che quindi può interagire con funzionalità Linked Open Data (EDELSTEIN *et al.* 2013) e semantiche. Due delle applicazioni più eclatanti riguardano da un lato il censimento di tutti i beni culturali italiani,

in costante aggiornamento e correlato al concorso WikiLovesMonuments⁶ (MALATESTA, MILELLA 2013), dall'altro la creazione di cataloghi museali semantici, per il momento in Francia⁷, ma a breve anche in Italia.

Wikidata offre un esempio virtuoso di “approccio dal basso”, che è destinato a crescere esponenzialmente anche per quanto riguarda la consapevolezza politica. Come ancora una volta sottolinea l'ODMER18, vi è «l'urgenza di sviluppare una consapevolezza “strategica” sul riutilizzo e l'impatto degli open data», nel settore culturale più che mai.

SAVERIO GIULIO MALATESTA

Centro Interdipartimentale di Ricerca DigiLab
Sapienza Università di Roma
saveriogiulio.malatesta@uniroma1.it

BIBLIOGRAFIA

- AURIEMMA R. (ed.) 2016, *La democrazia della conoscenza: patrimoni culturali, sistemi informativi e open data: accesso libero ai beni comuni?*, Atti del Convegno, Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia (Trieste 2016), Trieste, Forum.
- BONFANTINI G.B. (ed.) 2016, *Attivare risorse latenti. Metodi sperimentali per l'analisi, la mappatura e la gestione informativa integrata delle trasformazioni di territori e manufatti del patrimonio culturale diffuso*, Roma-Milano, Planum Publisher.
- EDELSTEIN J., GALA L., LI-MADEO C., MARDEN J., RHONEMUS A., WHYSEL N. 2013, *Linked open data for cultural heritage: Evolution of an information technology*, in M.J. ALBERS, K. GOSSETT (eds.), *Proceedings of the 31st ACM International Conference on Design of Communication (Greenville 2013)*, New York, ACM, 107-112.
- HAMILTON G., SAUNDERSON F. 2017, *Open Licensing for Cultural Heritage*, London, Facet Publishing.
- HINNOSAAR M., HINNOSAAR T., KUMMER M., SLIVKO O. 2017, *The Effect of Wikipedia on Tourist Choices* (<http://ftp.zew.de/pub/zew-docs/dp/dp15089.pdf>).
- MALATESTA S.G., MILELLA M. 2013, *Wiki Loves Monuments e archeologia: condividere la conoscenza*, in M. SERLORENZI (ed.), *Atti del VII Workshop Open Source, Free Software e Open Format nei processi di ricerca archeologica (Roma 2012)*, «Archeologia e Calcolatori», Suppl. 4, 53-59.

ABSTRACT

The paper provides a brief overview on the cultural open data status in Italy, taking into consideration also the economic factor arising from data reuse. From a quick survey of Italian portals, and from European and national reports on this topic, a rather diversified and fragmented situation is discerned: this explains why there are significant limits to the further development of open culture, the actual availability of usable data and the triggering of economic activities.

⁶ <https://www.wikimedia.it/le-novita-wlm-2018-nostro-patrimonio-culturale-wikidata>. Al momento sono censiti circa 27.000 beni.

⁷ <http://network.icom.museum/cidoc/blog/christelle-molinie/>.